

La scomparsa di Kosintzev



Grigori Kosintzev

E' morto il musicologo Guido M. Gatti

È morto l'altro notte, nella sua casa di Grottaferrata, nei dintorni di Roma, il musicologo e critico musicale Guido M. Gatti.

Quando si farà una storia della cultura musicale in Italia, meno frammentaria e meno dispersa in polemiche, bisognerà rifare i conti con la ricca, affascinante figura di Guido M. Gatti, pianista, critico e animatore, più di quanto si creda, di un vasto rinnovamento di intonazione e pianoforte. Quando si farà questa storia, ci accoglieremo, inoltre, come la città di Torino, in un lungo periodo intorno alla prima guerra mondiale, una svolta un ruolo importantissimo nell'incremento della cultura musicale, grazie soprattutto all'attività e al fervore di Guido M. Gatti.

Nato a Chieti il 30 maggio 1892, Guido M. Gatti capì a Torino, che non aveva vent'anni, per studiare ingegneria e musica (dal 1915 al 1920 lavorò nell'ambito del Teatro Regio, si schierò dalla parte dei giovani. Intorno a Gatti e sollecitati da lui, trovarono la strada giusta musicisti ora affermati (Vittorio Gui, Giovanni Federico Ghedini) e giovanissimi, tra i quali Fernando Previtali, che alla città di Torino deve tanto della sua carriera direttoriale.

Nel 1920, sempre a Torino, Guido M. Gatti fondò la rivista *Il pianoforte*, trasformata in seguito in *La rivista musicale* (1928-1962), pubblicazione preziosa nel quadro del rinnovamento della cultura musicale in Italia.

Presiosa fu anche l'attività di Guido M. Gatti quale direttore generale del Teatro Regio che, negli anni dal 1925 al 1931, si qualificò come un rotatore della musica del nostro tempo.

L'ansia di inserire il nuovo nel vecchio corpo del melodramma italiano portò poi Guido M. Gatti a Firenze dove fondò il Maglio musicale fiorentino, assumendone la carica di segretario generale.

Al di là dei vari incarichi, Guido M. Gatti, mantenne sempre una ideale sovrintendenza della musica in Italia e fu uomo del nostro tempo, a lui molto disposta a comprendere turbamente, non era meraviglia che studiosi e musicisti, né soltanto italiani, eleggersero nel 1933 e ancora una volta nel 1963, a presidente di quei seminari di Concorsi internazionali di musica svoltisi a Firenze in quegli anni.

Contando da pregiudizi fu sostenitore dei giovani nei primi anni del secolo, come dei giovanissimi, oggi.

Dal 1934 amministrò delegata della "Luca Film", Guido M. Gatti lavorò in campo cinematografico il segno della sua saggezza (la musica assunse una parte di rilievo tra le componenti del film), senza peraltro rallentare la collaborazione a enciclopedie e dizionari importanti, quali quello del Grove, a morte della musica, quale la *New Oxford's Dictionary of Music*.

Tenne la direzione di collane musicali (*I maestri della musica*, *I grandi interpreti*), nonché quella della monumentale enciclopedia di Concierti (Ed. Utet). È stato vice presidente dell'Accademia di Santa Cecilia.

Nel 1936 — e mi rammento — fu il primo a proporre, per il momento del genere fu più opportuno e doveroso — ebbe la medaglia d'oro.

Condannato ad assistere al tramonto di sua vita, in un drama, per lui la cessazione della *Rassegna musicale*, ebbe sempre la forza di portare avanti una certezza nell'avvenire, il che gli consentì di operare ancora nel campo del balletto, nonché della regia musicale e teatrale.

Minacce fasciste alla SAI

La Società degli attori italiani (SAI) ha annunciato di aver ricevuto nei giorni scorsi una lettera e una telefonata anonima di minaccia per aver indetto una conferenza stampa a Roma in occasione della SAI precisa che è stata recapitata il 7 maggio scorso una lettera anonima spedita da «Saverio Trotti», la quale è a Giustizieri d'Italia» (così era firmata la missiva) annunciavano che «tutti coloro i quali hanno aderito a iniziative antifasciste (attori, autori, cinematografisti, registi ecc.) riceveranno prima o poi le nostre attenzioni».

I responsabili della Associazione a seguito di questi episodi hanno provveduto a ignominiosa denuncia contro ignoti presso il nucleo investigativo dei carabinieri.

«Nelle scorso del mese antifascista», come è noto, quasi tutti gli spettacoli nelle più grandi città italiane sono stati aperti dalla lettura al proscenio, da parte degli attori, di una ferma presa di posizione antifascista.

Un pioniere del'avanguardia e un maestro del realismo

Dalla « Fabbrica dell'attore eccentrico » alle opere della maturità - Regista di teatro e di cinema Tra i suoi film più famosi « Nuova Babilonia », « La trilogia di Massimo », il « Don Chisciotte », e gli shakespeariani « Amleto » e « Re Lear »

LENINGRADO, 11. Il grande regista sovietico Grigori Kosintzev è morto oggi a Leningrado. La TASS, che non menziona le cause, non ne menziona le cause. Kosintzev aveva 80 anni, essendo nato a Kiev il 9 marzo 1905.

Scompare con Grigori Mitropoulos Kosintzev una delle figure più interessanti del cinema e del teatro dell'URSS. Egli infatti intervenne sempre con contributi di rilevante importanza nelle vicende del cinema sovietico e, attraverso le diverse fasi del suo sviluppo sociale e politico del paese, hanno animato per un cinquantennio il mondo dello spettacolo sovietico.

Nei 1920 Kosintzev, lasciata la patria Ucraina e trasferitosi a Pietroburgo, diede la prima prova del suo straordinario talento gettandosi a capofitto nella produzione di opere artistiche. Fu allora che, insieme con Trauberg, Yukovic e altri giovani, fondò un gruppo d'avanguardia, la « Fabbrica dell'attore eccentrico », il quale, « internazionalista alla "psicologia" », era dedicato da Stanislavski, sostenuto, d'accordo con Lev Kulidzev, la necessità di una preparazione specialistica e mimica degli attori. Furono i frutti di quegli anni ardenti alcune messe in scena che fecero epoca, come quella di « Soule le vent de les Bales » (Sotto il vento delle isole Baleari), « La scarpina di raso » (La scarpina di raso) e « Le scarpina di raso » (La scarpina di raso).

Allo scoppio della guerra mondiale Kosintzev, in un momento di rottura con il cinema sovietico, si recò in Occidente. In Francia, nel 1939, diede vita alla « Compagnia di Massimo », una vasta avventura popolare imperniata sulla figura di un giovane operaio leningradese, l'attore Boris Chirkin, che diventa un attivista bolscevico.

I duri anni della guerra non videro il regista inactive: nel 1941 mise in scena a Leningrado il *Re Lear*, mentre due

Al Festival di Cannes Una rivolta borghese e un'altra planetaria

Presentati « Casa di bambola » di Losey di cui è interprete Jane Fonda e « Il pianeta selvaggio » primo lungometraggio francese a disegni animati



Dal nostro inviato

CANNES, 11. Il problema centrale di *Casa di bambola*, da quando Losey scrisse e passò quasi un secolo, è sempre stato, per chi la rappresenta, il modo d'interpretare il personaggio di Nora. Cioè, se la facciamo troppo fatua e va-

rosa, troppo infantilmente dedicata a gingillarsi coi suoi bionocchi borghesi (il marito, il bamburlo, la casa), troppo bambola insomma, difficilmente riusciamo poi a spiegare la sua improvvisa e recisa rivolta finale. Se invece la si fa troppo autosufficiente, con la propria servitù, della propria mancanza di personalità e di libertà fin dall'inizio, allora cade ogni emozione del pubblico e non resta che un'aridità di coscienza.

È Joseph Losey che parla, abbronzato, spiritoso e paziente. È l'una, l'ora della conferenza stampa, ma la proiezione per la critica, ma si direbbe l'ora del tè a giudicare da certe signore petulant, alle quali interessa di più i parli soprattutto di Jane Fonda, l'assente, per cui in particolare, come per qualsiasi movimento di liberazione femminile in generale, non devono nutrire un'ostilità. Ma di fronte a loro c'è un gattone pronto alle zampe. «Se è vero che faceva comizi invece di lavorare?», «Be', quel che si sa è che il suo impiego contro Nixon era forse superiore al suo rispetto per Ibsen. Se ha voluto approfittare di un momento di libertà di giudizio, allora è stata una scelta, non un'arbitrarietà».

Ma di fronte a loro c'è un gattone pronto alle zampe. «Se è vero che faceva comizi invece di lavorare?», «Be', quel che si sa è che il suo impiego contro Nixon era forse superiore al suo rispetto per Ibsen. Se ha voluto approfittare di un momento di libertà di giudizio, allora è stata una scelta, non un'arbitrarietà».

Aperto il Premio Roma Barrault ridà lustro a Claudel

L'interpretazione dell'attore e la regia di Jean-Pierre Graval fanno di « Sotto il vento delle Isole Baleari » un divertente spettacolo

Dedicato interamente alla Francia, a inaugurazione della sua stagione di teatro lirico, il Premio Roma '73 ha preso avvio l'altra sera sotto un tendone di circo nell'ambito di Villa Medici. Il pubblico è colto da un'atmosfera di attesa verso il fondo; altre pedane, più piccole accolgono pure alcune momenti dell'azione. In scena è Soule le vent de les Balears (« Sotto il vento delle isole Baleari »).

Jean-Louis Barrault, il cui sodalizio artistico con lo scorporato scrittore francese ha fatto conoscere il suo teatro di autori, il premio del Boleari sta, alla Scarpina di raso, come il drammi satireschi, nell'antica Grecia, stavano alle trilogie tragiche di Eschilo, Sofocle e Euripide. Il complotto: « È la coscienza umana che prima si fida della morte e poi, quasi, gioca con lei ». Le soule de satin nell'insieme è opera monumentale: lo spettacolo riproduce, a introduzione della quarta giornata, qualche pagina delle opere tre, e così ci si muove, in sintesi, tra le avventure di Rodrigo e di Prouhèze, amanti perennemente divisi dalle complicate circostanze di una vicenda che mescola al mito, al mito e ai grandi eventi collettivi, e che ha per punto di riferimento la Spagna del « secolo d'oro », tra Cinquecento e Seicento. In lotta con l'Islam, contro il paese della Riforma in Europa, per il dominio delle Americhe.

In *Sotto il vento delle isole Baleari* Prouhèze è morto: sopravvive solo nel ricordo fedele di Rodrigo e nella giovane persona della figlia, Maria delle Sette Soade, carnalmente nata dall'unione con uno dei suoi mariti. Ma frutto spirituale del legame che la congiunge a Rodrigo. Questi ha acquistato terra alla sua patria oltre Atlantico, ha perduto una gamba in Giappone e si è trasferito in patria, disinnescando immagini sacre, in compagnia di un artista d'Oriente. Ma il re di Spagna odia ora quell'uomo, che sembra essersi isolato nel mondo. Non solo. È Genezvieve Page, che è Prouhèze e poi l'Attrice, e quindi la falsa Regina, offre un vero campionario del suo cattolicesimo (mentre invece la Invinibile Armata è stata distrutta dalla flotta britannica), sollecita le sue non sponde ambizionali per poi unificare gli stracci che raccoglie al fine di sostenere il suo convento. Per Rodrigo, nella estrema miseria è tuttavia la propria sorte, felice anche di sapere in salvo la figlia spi-

Cinema Un amore così fragile così violento

Fragile sì, violento no, questo amore. Il legame tra Assunta, giovane moglie di un uomo in carcere, e Giuseppe, che ha scelto la pittura e la povertà, è infatti del tutto platonico. Ma il malvaio cognato Assunta, vuole tradire la sventura, dinanzi agli occhi del figlioletto di lei Giorgio; che, di conseguenza, diventa mezzo paranoico, però riesce ad avvertire del misfatto il genitore. Questi evade, per vendicarsi del vile fratello, ma ci rimette la vita. Assunta, a sua volta, muore per un curato abortito. Di ambedue i luttuosi eventi è incolpato l'innocente Geppo, che tuttavia sarà prosciolto quando il vero assassino, emigrato oltre oceano, avrà confessato il proprio delitto.

Geppo è ora di nuovo nella piccola isola, dal padre di Giuseppe, dove la vicenda si svolge: rifiuta (pur dopo averne saggiato le grazie) le offerte di una ricca signora, vorrebbe farlo tornare nel continente, e affronta l'ostilità degli abitanti del luogo. Durante una processione religiosa per il venerdì Santo, convinto da un prete lievemente sardico a impersonare il Cristo, rischia di essere sacrificato sul serio. Ciononostante non demorde, e lavorando in una cava di pomice, riscatta la propria dignità e acquista il diritto morale di tornare a vivere là, al fianco dell'orfanello Giorgio.

Esordiente nella regia con questo film colorato e panoramico, Leros « Pison » aveva ottenuto in precedenza una qualche notorietà con l'auto-biografico *Trance sbarre*, trasferito sullo schermo da Damiano Damiani. *L'istruttoria è chiusa: dimentichi*. Anche in *Un amore così fragile* così violento (che ha pur esso un corrispettivo letterario, opera dello stesso Pisoni) i pochi accenti sugli errori e le iniquità della « giustizia ». Ma se il fulgo dei suoi personaggi, appena percettibili in un'orgia di buoni e di cattivi sentimenti, di situazioni da grand-guignol o da fotoromanzo a tratti, è scolorito, il suo uso di scene scorsate pasticciate da cartolina illustrata, il protagonista è Fabio Testi. Degli altri, da comporre Enzo Pilagorski, meriterebbe migliori occasioni.

Storia di fratelli e di cortelli

« Il tuo piacere è il mio » di Franco Proserpio

Nonostante che il filone porno-medievale pretestuosamente legato al Boccaccio sembra destinato a scomparire, sotto l'influenza dei fanatici gladiatori, con occhi a mandorla, bisogna andar cauti nel festeggiare le sequele, e infatti, questo *Il tuo piacere è il mio* ripropone le sguardate disavventure di aristocratici più o meno rinascimentali alle prese con donzelle e figure della parodia. « Il tuo piacere è il mio » è un gioco ben poco eccitante guazzabuglio di Claudio Raccia chiama in causa persino il Raccioni (licenziato di H. G. Wells, De Balzac, e nato dal matrimonio di un giovane e di una donna innamorata di un altro) della storia di Amleto. La regia di Amendola è colpita da un alto tasso d'inquinamento. L'inquinamento interessa il concetto di una epopea, non la sua realizzazione. Il risultato è di un ambiente, quello di Trastevere di un secolo fa, riscattata a tratti da puntua-

Musica pop Brain Ticket

« Primo supergruppo » di pop non anglosassone, Brain Ticket (letteralmente « biglietto per il cervello ») si rivela non più di tre anni fa, un antesignano delle più avanzate sperimentazioni psichedeliche.

Dopo alcuni sensibili mutamenti in seno all'organico, Brain Ticket si è ripresentato l'altra sera al Piper Club, con un'opera notevolmente interessante e complessa: *Celestial Ocean*. Joel Vandroogenbroeck (pollandista belga nato per un'intensa attività di jazzman accanto a Zook Sims e Art Farmer), Carol Muriel (folk singer statunitense, che suona l'arpa), Barney Palm (percussionista molto cerebrale), refrattario a consueti schemi di contrappunto ritmico) propongono, in una chiave linguistica multiforme, un viaggio onirico attraverso messaggi spirituali ispirati al « Libro dei morti » e ad altre scritture sacre eglise. C'è inoltre la suggestione in tale premessa, una struttura musicale e i suoi compagni elaborano le loro suites con estremo rigore, abbinando una dimensione contenutistica molto interessante a una struttura musicale nella quale ben si amalgamano esperienze folkloriche e sperimentazioni elettroniche. Il *recital* riserva poi alcuni spazi a raffigurazioni gestuali e intermezzi recitativi, onde comunicare dialetticamente immagini e sensazioni di un discorso culturale, ed infine a una parte conclusiva, al di là di « pensieri trascendentali » offerti come vezzi di la page.

L'altra faccia del padrino

Di faccia, ieri, alla « prima » del film di Franco Proserpio ne abbiamo viste per lo meno tre. Le prime due, fatte, quella di Nick (cantante-inquilino) in cerca di fortuna, e quella del padrino ambedue di Alighiero Giorio. Durante una processione religiosa per il venerdì Santo, convinto da un prete lievemente sardico a impersonare il Cristo, rischia di essere sacrificato sul serio. Ciononostante non demorde, e lavorando in una cava di pomice, riscatta la propria dignità e acquista il diritto morale di tornare a vivere là, al fianco dell'orfanello Giorgio.

Esordiente nella regia con questo film colorato e panoramico, Leros « Pison » aveva ottenuto in precedenza una qualche notorietà con l'auto-biografico *Trance sbarre*, trasferito sullo schermo da Damiano Damiani. *L'istruttoria è chiusa: dimentichi*. Anche in *Un amore così fragile* così violento (che ha pur esso un corrispettivo letterario, opera dello stesso Pisoni) i pochi accenti sugli errori e le iniquità della « giustizia ». Ma se il fulgo dei suoi personaggi, appena percettibili in un'orgia di buoni e di cattivi sentimenti, di situazioni da grand-guignol o da fotoromanzo a tratti, è scolorito, il suo uso di scene scorsate pasticciate da cartolina illustrata, il protagonista è Fabio Testi. Degli altri, da comporre Enzo Pilagorski, meriterebbe migliori occasioni.

Carmelita Gadaleta al « 4 Venti 87 »

Questa sera alle 21, Carmelita Gadaleta, conclusa la sua recita al « 4 Venti 87 », il secondo ciclo di serate-spettacolo organizzato dal Centro di studi sugli audiovisivi.

Mostra a Roma Sculture di Gentile e Juvara

Vittorio Gentile e Francesco Juvara - Galleria « Due Mondi », via Laurina 23; fino al 15 maggio.

Le sculture di Vittorio Gentile e Francesco Juvara, mandate dallo studio di Palermo per questa mostra a Roma, sono del 1970-73. La materia prediletta è il marmo. Le figure germinano da un'idea di base, che si realizza in una forma primitiva uovo-sembrante delle figure (reali).

L'astrazione, nel modo di fare di Vittorio Gentile, può essere la generalizzazione simbolica di una concreta emozione. Così prevale una stilizzazione, che vuole riportare all'essenza possibile della natura a una specie di stadio embrionale (da una forma che la comprende tutte parti e tutte le sue parti). In questa ricerca ci sono risultati positivi, di bella e sensuale naturalezza plastica, ma anche una monotonia proscrittiva, derivata dal mancato riconoscimento delle differenze e dalla sottovalutazione di come e quanto le differenze siano una manifestazione imponente della vitalità del mondo, nonché della ricerca plastica.

RAI TV controcanale

PERCHÉ? — STASERA rinnova ogni settimana, abbiamo rilevato oltre tutto, la contraddizione che lo si capisce in dati concreti. Essendo l'unico programma giornalistico abilitato ad occuparsi della cronaca (se si eccettuava *Telegiornale*, e solo in un'occasione, con *Intervista* e con *Arafat*. Interessante era anche il servizio di Spadaro e Striano sulla Spagna, più attuale del primo e meno attento alla cronaca, tuttavia: qui, a momenti, le immagini tornavano ad essere un generico supporto del commento).

Nel tre servizi in tema italiano si manteneva, generalmente, un punto di vista acuto, nonostante la connessione del legame di sangue come legittimazione unica della maternità; sostenendo la necessità di un pronto intervento, in un'occasione, illustrando gli esempi di razionali interventi pubblici sui centri storici per combattere il degrado, in un'altra, il problema della casa in città e socialmente.

Non si può non rilevare, però, come in tutti e tre i servizi, nonostante si trattasse di temi e problemi già altre volte trattati, si sia eritato di andare, al di là della descrizione, anche alla ricerca del perché. Problema del carovita: perché non si sono ancora prese le misure necessarie, malgrado esista — come è noto — una grande e una larga convergenza sull'analisi del fenomeno e sulla opportunità di alcuni urgenti rimedi? Di chi è responsabilità? In questo servizio, tra l'altro, Fedè e Luisa Ribelli, pur non trascurando di accennare ad alcune radici strutturali del carovita, hanno colto ancora una volta per mettere in primo piano il comportamento dei negozianti: rischiando così di mistificare l'intero discorso.

Nel servizio sui centri storici, Costa e Morabito non hanno nemmeno tentato una analisi delle forze che sono una politica nell'interesse degli abitanti e di quelle che vi si oppongono. Né hanno fatto alcun cenno alle lotte che, in alcune città, hanno posto con forza il problema. Sono silenzi, questi come gli altri, che inficiano sempre i termini reali dei problemi.

Laurence Harvey in ospedale

LOS ANGELES, 11. Laurence Harvey è attualmente ricoverato al Centro medico UCLA di Los Angeles, dove si sta rimettendo da un intervento chirurgico all'addome. L'attore, che ha quasi 50 anni, è stato operato per l'eliminazione di un disturbo originato da un altro intervento eseguito lo scorso anno.

Harvey conta di lasciare l'ospedale la settimana prossima per riprendere l'attività professionale; tra i suoi progetti è quello di recitare anche un viaggio in Europa.

Anna Moffo nell'URSS

MOSCA, 11. (L. B.) Anna Moffo, è stata invitata nell'URSS dal Ministero della Cultura per una serie di spettacoli artistici in varie città. La tournée della cantante, a quanto risulta, — comincerà nel giugno prossimo.

Ugo Casiraghi

NELLA FOTO: una scena di « Casa di bambola ».

Ugo Casiraghi

NELLA FOTO: una scena di « Casa di bambola ».

Aggeo Savioli

Dario Micacchi